L'Arena
il giornale di Verona dal 1866

IL CASO. Il deputato, al suo secondo mandato, ora rischia di dover pagare la penale di 100mila euro. Ma nessuno la chiede

Dall'Osso da M5S a Forza Italia «Mi hanno tradito e umiliato»

Affetto da sclerosi multipla, aveva chiesto di istituire un fondo di 10 milioni l'anno per favorire la mobilità dei disabili. Proposta bocciata, da qui l'addio

ROMA

Se ne va sbattendo la porta in faccia al Movimento che lo aveva portato in Parlamento il deputato 5 Stelle Matteo Dall'Osso, l'ingegnere bolognese affetto da sclerosi multipla, al suo secondo mandato. «Prima mi hanno usato, poi mi hanno preso in giro: non posso più restare con i Cinquestelle. Lascio il gruppo M5S e aderisco a Forza Italia» annuncia al *Giornale* a cui spiega: «Mi sono sentito solo, in parte tradito, umiliato. E mi sono sentito disabile. Mi hanno trattato male».

Il M5S resta di stucco. «Voglio capire prima cosa è successo, conosco Matteo e Forza Italia è la cosa più lontana da lui», commenta di prima mattina il capo politico Luigi Di Maio. C'è da decidere cosa fare del transfugo, perché tutti gli eletti 5 Stelle hanno firmato un «contratto» che sanziona con una penale di 100mila euro i cosiddetti «cambi di casacca» dei parlamentari. Una prassi che nella scorsa legislatura aveva comportato al M5S, tra espulsioni e veri e propri cambi di gruppo, una perdita netta di una ventina di parlamentari in ciascuno dei due rami del Parlamento.

Ma il capogruppo a Montecitorio, Francesco D'Uva, frena: «Nessuno di noi ha chiesto la sanzione. È la prima volta che accade: ma il tema non è questo, il tema è perdere un collega», afferma il presidente dei deputati 5 Stelle che si dice «molto deluso dal punto di vista umano» per questa decisione. E «sorpreso» si dice anche il presidente della Camera, Roberto Fico, che si è visto recapitare giovedì sera la lettera con cui il deputato gli annunciava il cambio di gruppo.

Il deputato Matteo Dall'Osso, ex M5S, passato a Forza Italia

Silvio Berlusconi lo accoglie e lo difende: «La multa del Movimento è incostituzionale, non pagherà nulla»

LA SCELTA. Una decisione quasi obbligata, afferma Dall'Osso, scosso per il trattamento che gli è stato riservato dai suoi colleghi in Commissione dove aveva presentato un emendamento per chiedere dieci milioni l'anno, in tutto 30 milioni nel triennio, da destinare a un fondo ad hoc per interventi per favorire la mobilità delle persone con disabilità. Una richiesta prima accantonata e poi bocciata tra le polemiche con i suoi colleghi di partito che hanno portato il deputato tra le «braccia» più accoglienti di Fi, che ieri lo ha subito invitato a salire sul palco dell'assemblea romana all'Ergife.

A dargli il benvenuto anche Silvio Berlusconi: «La penale ai danni di Dall'Osso è qualcosa del tutto incostituzionale, quindi non pagherà nulla: sono contento che una persona perbene e stimabile sia venuta tra noi».

Ma il cambio di rotta gli ha provocato subito gli strali del popolo web dei sostenitori grillini. «Venduto», «vergognati!», «traditore!» gli insulti più teneri rivolti al deputato sulla sua pagina Facebook. Si diffonde il sospetto che sia finito nelle maglie di un progetto di reclutamento di «responsabili» da parte di Silvio Berlusconi. Per ora quindi il M5S sta alla finestra e a difenderlo apertamente arriva solo la senatrice «ribelle» Elena Fattori: «Sono triste perché nessuno doveva rimanere indietro...». •

Salvini lancia il nuovo partito

Governo diviso in piazza La Lega sarà a Roma, i Cinquestelle a Torino

La festa della Lega a Piazza del Popolo, la marcia dei No Tav sotto la Mole: due piazze e due anime a confronto, unite da un'alleanza di governo che, oggi, sarà probabilmente tenuta in disparte. Il sabato dell'Immacolata vede M5S e Lega distanti geograficamente e non solo. Quella di Torino non sarà una piazza «pentastellata» ma, sebbene della compagine governativa non dovrebbe parteciparvi nessuno, il M5S piemontese ci sarà, e in massa. A Roma, invece, Matteo Salvini incoronerà la nuova Lega in una kermesse che, si sottolinea in maniera decisa tra i salviniani, sarà soprattutto una «festa».

La macchina organizzativa della piazza della Lega, in vista di questa mattina, si è mossa in grande stile: 250 gli autobus provenienti da tutta Italia più tre treni speciali. A Piazza del Popolo si attendono decine di migliaia di persone. Dal palco, alle 12, Salvini farà un punto sulla «sua» Lega, con un occhio alle europee ma limando, probabilmente, gli attacchi ad una Ue con cui è nel vivo la trattativa sulla manovra. Ma il messaggio a Bruxelles, in vista della tornata elettorale di maggio è chiaro sin dalla scritta che campeggia sul grande palco a sfondo blu di Piazza del Popolo: «L'Italia rialza la testa». Ed è un'Italia leghista che, per la prima volta in maniera evidente, dimostrerà come il partito di Salvini è nazionale e non più settentrionale. Chissà se, dal palco, il vicepremier farà cenno ad uno dei grandi nodi che lo divide dagli alleati: le Grandi Opere.

Certo, da Torino, il «no» alla Tav si preannuncia fragoroso: in piazza ci saranno tutti i consiglieri M5S del Comune. E, raccontano nel Movimento, ci saranno anche diversi parlamentari. Il «no» alla Tav, soprattutto dopo il placet del governo al Tap, resta peraltro uno dei cardini del racconto ortodosso pentastellato. Un racconto che ha trovato anche stasera un protagonista d'eccezione: Beppe Grillo, arrivato ieri sera a Roma mentre oggi, chissà quanto casualmente, sarà in visita alla Fiera della media e piccola editoria.

Matteo Salvini, leader della Lega

La Tav «non è progresso. È curioso come, a difendere un buco mai fatto in val di Susa, troviamo persone che riferiscono di appartenere a tutto lo spettro delle realtà produttive», scrive infatti Grillo. A quegli imprenditori, però, i gialloverdi devono guardare. E già domani Salvini aprirà le porte del Viminale ai leader «delle 12 associazioni del fronte delle imprese» che vogliono il sì alla Tav. Martedì toccherà a Di Maio avviare un tavolo permanente con le imprese sulla legge di bilancio. Il tutto, con una data sullo sfondo: quella del 13 dicembre, quando a Milano scenderanno in piazza le pmi.

GENOVA. Bucci presenta il piano in Procura. Impegnate 10 aziende

Ponte, demolizione dal 15 dicembre Almeno 100 appartamenti abbattuti

GENOVA

Un consorzio di 10 aziende, tre tecniche diverse per smontare e demolire il viadotto, almeno 100 appartamenti abbattuti e l'apertura del cantiere il 15 dicembre. È arrivato in Procura a Genova, ieri, il piano di demolizione del ponte Morandi del commissario Marco Bucci, che è anche sindaco del capoluogo ligure.

Un progetto messo insieme prendendo il meglio delle proposte avanzate da ciascuna azienda e che dovrebbe concludersi il 31 marzo, data da cui potrà partire la ricostruzione. Bucci ha ben chiara la road map per la rinascita di Genova. Il piano però deve ora passare il vaglio dei periti del giudice per le indagini preliminari, dei consulenti della Procura e di quelli dei 21 indagati e delle parti offese. E solo dopo questo passaggio i lavori potranno davvero iniziare. «Il progetto è solido» ha detto Bucci, «è veramente quello che vogliamo, è firmato da tutte le aziende coinvolte, 10 aziende importanti, di cui molte, ne sono orgoglioso, aziende del nostro territorio. Ora vedremo cosa dirà la Procura». I nomi di chi si metterà al lavoro il sindaco non li ha fatti. Ma la società Autostrade resterà fuori. Per la Procura il cantiere potrà essere allestito il 15 dicembre «nelle zone non coperte da sequestro. Per il resto si dovrà attendere il parere dei periti» ha sottolineato il procuratore aggiunto Vittorio Ranieri Miniati. Ora si aspetta il 14 dicembre, quando il commissario pubblicherà il decreto con i nomi delle aziende del consorzio. •

Le misure chiave

Ecotassa sulle auto bonus mamme e banche

La legge di Bilancio esce dalla Camera inalterata nei saldi, ma con qualche misura in più. La manovra vale poco meno di 37 miliardi di euro, finanziati per circa 22 in deficit, che per ora rimane al 2,4% del Pil. Ecco le misure principali.

FLAT TAX, IMU CAPANNONI
La manovra cancella Iri e Ace ma allarga la platea di autonomi che godono del regime forfettario al 15%, portando la soglia di ricavi a 65mila euro. Flat tax anche per le ripetizioni. Per le imprese che investono o assumono nuovi dipendenti, anche a tempo, sconto di 9 punti dell'Ires (dal 24% al 15%). Taglio dell'Imu sui capannoni, con la deduzione che passa dal 20% al 40%. Rinnovato il bonus Sud per le assunzioni stabili e nuovo sconto per chi assume «eccellenze». Cedolare secca al 21% per i negozi e proroga per i Comuni della maggiorazione Tasi.

REDDITO E PENSIONI. Le due misure «bandiera» hanno due fondi ad hoc per il 2019 da 9 e 6,7 miliardi (7 dal 2020). Lo stanziamento per il reddito andrà anche alla pensione di cittadinanza e assorbirà le risorse del Rei. Nel testo mancano però le modalità di attuazione di entrambe le misure: «quota 100» è attesa al Senato, il destino normativo del reddito è invece ancora incerto.

Il vicepremier Luigi Di Maio

I BONUS. Conferma di un anno per il bonus al 65% su riqualificazione energetica (al 50% per le finestre), ristrutturazioni al 50%, mobili al 50% (con limite a 10mila euro di spesa) e per i giardini al 36%. Rinnovato anche il bonus cultura per i 18enni, legato all'Isee.

FAMIGLIA. Le mamme potranno rimanere al lavoro fino al nono mese, godendo di tutti e 5 i mesi di congedo dopo il parto. Il congedo dei papà sale a 5 giorni obbligatori. Il bonus per gli asili nido passa a 1.500 euro. Viene stanziato un milione di euro per agevolazioni all'acquisto, obbligatorio, dei seggiolini antiabbandono.

TEMPO PIENO. Aumenteranno le scuole primarie con il tempo pieno, e per assicurare l'allungamento di orario viene autorizzata l'assunzione di 2.000 insegnanti.

ASSUNZIONI STATALI. Via libera ai fondi per il rinnovo del contratto degli statali e per assunzioni nella pubblica amministrazione, dalle carceri alle forze dell'ordine, dall'Ispettorato del lavoro a 18mila collaboratori scolastici fino a 4mila nuovi ingressi nei centri per l'impiego.

AMBIENTE ED ECOTASSA. Sconti per l'acquisto di auto a basse emissioni, ma finanziati con una nuova tassa da 150 a 3.000 euro, parametrata ai grammi di anidride carbonica, che penalizza anche l'acquisto di auto di piccola cilindrata. Un coro di polemiche ha costretto il governo a promettere una modifica al Senato.

SCUDO BANCHE. Nei casi di crack bancario, i rimborsi si allargano anche agli azionisti: se truffati, avranno diritto al 30% delle somme perse e, se vorranno, potranno anche rivendicare legalmente il restante 70% facendo causa ai vertici degli istituti e agli organi di vigilanza. Arriva lo scudo antispread per le banche non quotate, escluse dai principi contabili internazionali.

TAGLI A EXTRACOMUNITARI. Dopo la tassa sulle commesse all'estero introdotta nel decreto fisco, vengono escluse dalla carta acquisti per le famiglie numerose quelle degli immigrati. E saltano i fondi delle Regioni per l'assistenza sanitaria agli immigrati.

LA RICERCA. Il rapporto denuncia un «sovranismo psichico» come risultato della paura che provano le persone a causa della crisi economica

Censis: «Italiani delusi e incattiviti»

L'Italia è il Paese che si è arricchito di meno nell'Ue
Il 63% è certo che nessuno tuteli i suoi diritti
Il 52% è convinto che si fa di più per gli immigrati

ROMA

Italiani arrabbiati, incattiviti, impauriti ed impoveriti. È impietoso il quadro che dipinge il Censis nel suo 52° rapporto sulla situazione sociale italiana ed in cui parla di un «sovranismo psichico», prima di quello politico, come risultato della cattiveria che gli italiani provano, per riscattarsi dalla delusione per la mancata ripresa economica e che spesso rivolgono contro gli stranieri. Il rapporto affronta molti temi, tra cui anche la crescita del salario medio annuo, cresciuto meno degli altri Paesi: un dato per tutti, se nel 2000 il salario medio italiano rappresentava l'83% di quello tedesco, nel 2017 è sceso al 74%.

Ma è il «sovranismo psichico» il nodo centrale del rapporto. Il 69,7% degli italiani non vorrebbe i rom come vicini di casa e il 52% è convinto che si fa di più per gli immigrati che per gli italiani. La quota raggiunge il 57% tra le persone più povere. I più bersagliati risultano gli extracomunitari: il 63% degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione dei Paesi non comunitari contro una media Ue al 52% e il 45% non tollera anche quelli comunitari (in Europa la media è al 29%). Il motivo principale per tanta ostilità è che gli stranieri, per il 58%, tolgono il lavoro agli italiani, per il 63% sono un peso per il welfare mentre solo per il 37% il loro impatto sull'economia è favorevole.

Due terzi della popolazione non credono più nella giustizia e la considerano troppo lenta

«Sono i dati di un cattivismo diffuso che erige muri invisibili ma spessi», sentenzia il Censis. All'origine del sentimento c'è il cosiddetto ascensore sociale. L'Italia è, infatti, il Paese dell'Unione europea con la più bassa quota di cittadini che dicono di avere un reddito e una capacità di spesa migliori di quelle dei propri genitori: sono il 23% contro una media europea del 30%. A pensarlo sono soprattutto le persone con un reddito basso, convinte che nulla cambierà nel loro portafogli. Inoltre il 63,6% è convinto di essere solo, senza nessuno che ne difenda gli interessi.

«La delusione per lo sfiorire della ripresa e per l'atteso cambiamento miracoloso ha incattivito gli italiani, la palingenesi non c'è stata», spiega il direttore generale del Censis, Massimiliano Valeri, presentando i dati del rapporto e sottolineando che «è il rovescio del miracolo italiano, il sogno si è trasformato in incubo, è una cosa che scava nella storia». Dal rapporto del Censis emerge che tra il 2000 e il 2017 il salario medio annuo degli italiani è aumentato solo dell'1,4% in termini reali, vale a dire poco più di 400 euro annui, 32 in più al mese se considerati su 13 mensilità. E così in 17 anni gli italiani si sono arricchiti molto meno degli altri popoli europei. Basti pensare che in Germania l'incremento è stato del 13,6% (quasi 5mila euro) e in Francia del 20,4% (oltre 6mila euro). Quindi, se nel 2000 il salario medio italiano rappresentava l'83% di quello tedesco, nel 2017 è sceso al 74%.

Altra nota dolente che sottolinea il Censis è il rapporto che gli italiani hanno con la giustizia: per 7 su 10 non tutela i diritti ed è anche considerata costosa e lenta. Un terzo della popolazione adulta (il 30,7%), ossia 15,6 milioni di persone, negli ultimi due anni ha rinunciato ad intraprendere un'azione giudiziaria volta a far valere un proprio diritto. •

Gli italiani secondo il Censis

IMMIGRATI
- Il **63%** degli italiani vede in modo negativo l'immigrazione dai Paesi non comunitari
- Il **58%** pensa che gli immigrati sottraggano posti di lavoro ai nostri connazionali

POTERE D'ACQUISTO
- Inferiore del **6,3%** in termini reali rispetto a quello del 2008
- La liquidità è ferma nel 2017

MITO SOCIAL
- La metà della popolazione è convinta che oggi chiunque possa diventare famoso, e il dato sale al **53,3%** tra i giovani tra i 18 e i 34 anni

GIOVANI E LAVORO
- Tra il 2007 e il 2017 gli occupati giovani, di età compresa tra 25 e 34 anni, si sono ridotti del **27,3%**

SQUILIBRIO NORD/SUD
- Lombardia ed Emilia Romagna sono in pieno recupero dopo la crisi, poi arrivano sempre con un buon ritmo anche Veneto e Toscana, il Lazio rimane 5 punti indietro, la Sicilia 10

POLITICA
- Quasi un terzo degli italiani non vota, o vota scheda bianca
- Il **58%** dei 15-34enni e il **60%** dei 15-24enni apprezza l'Ue

FAMIGLIE POVERE
- Il **6,9%** delle famiglie italiane in condizione di povertà assoluta, vale a dire un milione e 793mila

SALARI
- I salario nel nostro Paese è aumentato appena dell'**1,4%** in termini reali dal 2007 al 2017. In Germania del **13,6%**

Fonte: CENSIS

Strade

Ogni anno 1,3 milioni di vittime

Nel mondo gli incidenti stradali causano 1,35 milioni di morti l'anno, e sono ormai diventati la prima causa di morte tra i 5 e i 29 anni. Lo afferma il rapporto annuale dell'Organizzazione mondiale della Sanità pubblicato ieri, secondo cui più a rischio sono piloti e passeggeri di moto. Il tasso di mortalità per incidenti stradali, si legge nel documento, è tre volte più alto nei Paesi a basso reddito. In Africa è di 26,6 ogni 100mila abitanti, mentre in Europa è 9,9 ogni 100mila. La regione europea, insieme con America e Pacifico Occidentale, è tra quelle in cui la cifra è in diminuzione.

Per quanto riguarda la tipologia di vittime il 26% sono pedoni o ciclisti, mentre il 28% piloti o passeggeri di veicoli a due ruote a motore. L'Italia figura tra i Paesi con meno morti sulle strade, 5,5 ogni 100mila abitanti, lo stesso della Francia, e le politiche sul tema sono promosse, anche se la scheda relativa al nostro Paese lamenta una bassa percentuale di bambini che adottano i sistemi di sicurezza, il 38%, e anche di persone che usano le cinture, il 62% nei sedili anteriori e appena il 15% in quelli posteriori.

INQUINAMENTO. Dopo molti giorni di sforamento dei limiti per le polveri sottili, scatta il piano

Pianura Padana, allarme smog Al via blocchi per le auto euro 4

I provvedimenti in Veneto, Piemonte, Lombardia ed Emilia-Romagna Limitazioni al riscaldamento

ROMA

Emergenza smog in Pianura Padana, con le centraline di rilevamento che segnalano in molte province il superamento dei livelli consentiti di polveri sottili nell'aria. Come conseguenza, in base al piano anti-smog varato da quattro Regioni e in vigore da ottobre fino al termine di marzo, sono partiti i blocchi per le auto Euro 4, che si vanno ad aggiungere agli stop alle vetture fino a Euro 3 previsti dal piano stesso. Secondo gli accordi siglati da Emilia Romagna, Lombardia, Piemonte e Veneto, infatti, nel caso in cui lo sforamento dei limiti di smog venga superato per almeno 4 giorni consecutivi (le rilevazioni avvengono il lunedì e il giovedì ed è appunto quanto si sta verificando in questi giorni) scattano il divieto di sosta con motore acceso, l'abbassamento del riscaldamento domestico a un massimo di 19 gradi (tranne scuole e ospedali) e il divieto di uso di biomasse poco efficienti per il riscaldamento della casa. Sono esclusi ospedali, cliniche, case di cura e istituti scolastici. Saranno anche vietate, nello stesso periodo, le operazioni di bruciatura di sterpaglie, residui di potatura e scarti vegetali di origine agricola in tutto il comune, con il divieto di utilizzo di biomasse nelle case alimentate a multicombustibile.

Allarme smog nel Nord Italia. Verso lo stop alle euro più inquinanti

Nel dettaglio, in Emilia Romagna da lunedì sono scattate le misure emergenziali a Piacenza, Parma, Reggio Emilia, Modena e Forlì-Cesena, ora confermate per i prossimi giorni, fino a lunedì. Ora sono state estese alle province di Bologna, Ferrara, Ravenna e Rimini dove il limite di pm10 è stato superato dal primo dicembre.

Contemporaneamente, anche a Milano, Monza e Brianza, Pavia, Lodi, Cremona e Mantova sono scattati i blocchi, mentre a Brescia e Bergamo i valori sono rientrati nella norma, e Varese, Como e Lecco sono sotto al limite.

A Torino, da nove giorni consecutivi lo smog è oltre i limiti dei 50 microgrammi al metro cubo e quindi, dopo uno stop per lo sciopero del trasporto pubblico locale, torna il blocco del traffico fino ai veicoli Euro 4. Sembra scongiurato, tuttavia, che il semaforo antismog da arancio passi al colore rosso (con un ulteriore inasprimento delle misure e dei controlli, con multe più salate), come previsto dopo 10 giorni di sforamento: da oggi è atteso un cambiamento del tempo, con vento forte anche in pianura. È probabile quindi che la nuova decisione del tavolo di coordinamento sulla qualità dell'aria, lunedì, sia di un ritorno allo stop delle auto fino agli Euro 3. Sono invece circa 220mila i veicoli diesel Euro 4 che non potranno circolare in Veneto nel fine settimana, a Padova, Venezia e Vicenza: l'Arpav ha fatto scattare l'allerta arancio in queste tre città e a Rovigo, dove però lo scorso 10 ottobre il Comune ha ritirato l'ordinanza anti-smog e dunque le restrizioni al traffico non verranno inasprite. •

GERMANIA. Era la candidata della cancelliera

Karrenbauer vince e guiderà la Cdu del dopo-Merkel

Battuto Merz, l'uomo di Schäuble Il successo blinda il governo

AMBURGO

Ancora una volta, una donna. Annegret Kramp-Karrenbauer vince la sfida per la presidenza della Cdu, e sarà lei a succedere ad Angela Merkel, che l'ha sostenuta e le cede il testimone dopo 18 anni alla guida del partito popolare tedesco. Ad Amburgo, Annegret piange apertamente quando la cancelliera chiude il suo ultimo discorso davanti alla plenaria ma poi, gli occhi ancora rossi e gonfi di lacrime, riesce a strappare la maggioranza dei delegati battendo l'avversario Friedrich Merz al ballottaggio, l'uomo riportato in campo da Wolfgang Schäuble dopo 10 anni di assenza dalla politica.

E con questo successo blinda la sua madrina-alleata: è chiaro che Merkel esce rafforzata dalla sconfitta dei falchi, che prima o poi avrebbero tentato di sfilarle la cancelleria. «Il mio legame con il partito non dipende dalla presidenza, e resto cancelliera», aveva chiarito d'altra parte fin da subito la Merkel. La partita è rimasta sul filo fino all'ultimo metro. Fatto fuori al primo turno il ministro 38enne Jens Spahn, che ha raggiunto comunque 157 dei

Karrenbauer e Merkel

999 voti espressi, si era vista la forza della candidata donna: 450 voti per lei, 392 per Merz. Ma l'avvocato finanziario, che a 62 anni voleva rientrare dalla porta principale dopo essere stato silurato proprio da Merkel, aveva ottime possibilità di spuntarla, contando sul sostegno dei conservatori amici di Spahn. Non è andata così: Karrenbauer si è imposta con 517 voti, Merz si è fermato a 482. «Sento dire che sono una copia. Ma io sono il risultato di come mi ha formato la vita», aveva scandito nel suo discorso la Karrenbauer, 56 anni, che prende il posto di una leader fortissima e longeva. •

Le migliori veronesi

	ieri	var. anno	var.
Banco Bpm	2,09	-20,23%	-1,04%
Cattolica Assicurazioni	6,9	-23,76%	-1,64%
Dobank	10,57	-21,99%	1,05%

Spread GER - ITA 10Y

Min: 286.20 Max: 294.70

288.10

Ultimo Aggiornamento:

07-12-2018 17:29

L'ARENA
Sabato 8 Dicembre 2018

DOLCIARIO. Al via la minicampagna natalizia e due punti vendita, uno in azienda e un temporary store in centro storico

Melegatti sforna i primi pandori e apre spaccio e negozio in città

Da oggi i prodotti da ricorrenza saranno anche sugli scaffali dei supermercati di Veneto, Lombardia orientale, Napoli, Roma e Milano

L'Immacolata porta l'apertura dello spaccio aziendale Melegatti a San Giovanni Lupatoto e anche del temporary shop in via dietro Anfiteatro 4, nel cuore del centro storico di Verona.

Già ieri mattina è stato possibile accedere ai due punti vendita. Per festeggiare il ritorno di pandori e panettoni dello storico marchio, lo spaccio sarà a disposizione della clientela tutto il week end e fino al 22 dicembre, in orario di lavoro. In pratica oggi e poi dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 17.30. Domani, unica domenica prevista, e sabato 15 e 22, dalle 8.30 alle 12.

Il temporary, invece, sarà accessibile dal lunedì a giovedì dalle 8 alle 21 e dal venerdì alla domenica fino alle 22. Sono disponibili le confezioni da 1 chilo di pandoro e di panettone classico, da oggi anche tra gli scaffali dei supermercati del Veneto, della Lombardia Orientale e in alcuni punti vendita di Napoli, Roma e Milano.

Si tratta delle prime produzioni dopo il fallimento del gruppo dolciario veronese e l'acquisizione da parte dell'imprenditore vicentino, Giacomo Spezzapria, presidente della società. L'obiettivo della proprietà è di presidiare la ricorrenza, in particolare le festività natalizie: punto di forza del marchio è infatti il pandoro che fu inventato proprio da Domenico Melegatti, a fine '800.

Per agganciare l'opportunità, però, è stato necessario misurarsi con una vera e propria corsa contro il tempo. «Il 19 novembre si sono concluse le operazioni di acquisizione, già il 20 la fabbrica ha riaperto le porte», afferma Denis Moro, amministratore delegato di Melegatti 1894 Spa, nome dato alla nuova società. Sono stati assunti 35 lavoratori a tempo indeterminato, «in gran parte ex dipendenti, ed è stata organizzata una piccola campagna natalizia che, per ovvie ragioni temporali, ha il baricentro nel Veneto», aggiunge l'amministratore delegato. Il riferimento è all'impossibilità di concentrare tutto il ciclo di lavorazione a San Giovanni, stabilimento storicamente dedicato ai dolci da ricorrenza, che però necessitava di qualche intervento di messa a punto. «Solo la solida esperienza e la passione degli addetti hanno permesso il ritorno dei prodotti a marchio sulle tavole natalizie», afferma Moro. Per il brand è la seconda mini campagna di Natale. L'anno scorso la produzione iniziò negli stessi giorni e furono sfornati 1.575.000 pezzi.

La nuova società sponsorizzerà anche la Corsa dei Babbi Natale in programma domenica 16 dicembre con partenza alle ore 10 da piazza Brà. ● Va.Za.

«Questa mini produzione per ovvie ragioni sarà destinata ad una area circoscritta
DENIS MORO
AMMINISTRATORE DELEGATO

Dono simbolico

Il regalo alla mamma di Tommy, bimbo-pesciolino

Gianluca Cazzullo e Chiara Bertoncelli, mamma di Tommy

Gianluca Cazzulo, dell'area commerciale della Melegatti, ha donato il primo pandoro sfornato dalla rinata Melegatti a Chiara Bertoncelli, la mamma di Tommy, il «bimbo pesciolino» di 5 anni malato di ittiosi lamellare. Chiara, chinesiologa e il papà Massimo, preparatore atletico nel Chievo Under 17 e del San Martino, squadra di Eccellenza, abitano ad Avesa e, oltre a Tommaso, hanno anche un altro bimbo, Nicolò di 7 anni. L'Arena ha raccontato la loro storia sulle pagine del giornale lo scorso agosto.

L'annuncio è stato dato sulla pagina Facebook della Verona Marathon, della quale Melegatti sarà main sponsor per la Christmas Run del 16 dicembre.

L'ittiosi lamellare è una malattia della pelle evidente già alla nascita e persistente per tutta la vita. La malattia si manifesta con lo sviluppo di squame, specie in corrispondenza delle articolazioni, con ispessimenti della pelle delle mani e dei piedi ed eventualmente con arrossamenti.

Non mette a rischio la vita del piccolo ma può causare gravi complicazioni alla salude dovute soprattutto alla disidratazione.

I NODI DELLA LIRICA. La manifestazione dei sindacati in piazza Bra

Fondazione Arena Per il rilancio è braccio di ferro

Prova di forza dei lavoratori. Ma il direttore generale De Cesaris: «Stiamo lavorando tutti assieme». Entro Natale il Consiglio per il bilancio e i programmi 2019

Enrico Giardini

L'attacco parte sotto l'ala dell'Arena, in Bra, tra fischietti, slogan al megafono e su cartelli, e un allarme a manovella spaccatimpani, che calamita i passanti. Allietati, però, anche dall'esecuzione del «Va, pensiero» e dell'inno di Mameli, da parte dei coristi della Fondazione. «Confermiamo la sfiducia alla governance della Fondazione lirica Arena. Mancano la programmazione, non soltanto triennale ma anche annuale, e il piano di rilancio», dicono i sindacalisti di Cgil, Cisl, Uil e Fials delle categorie spettacoli alla manifestazione in Bra, all'inizio di via Mazzini.

Il presidio avviene nel primo di tre giorni di sciopero indetti dai lavoratori (245 quelli stabili della Fondazione lirica), ieri consistito nel non svolgere le prove nella sala ex cinema Bra e quello per spettacolo Verona lirica, che diventerà così solo un'esibizione del soprano Cecilia Gasdia, sovrintendente, in programma domani, al teatro Filarmonico. E in una nota sindacati e Rsu comunicano lo sciopero di domani. «Per il personale che non lavora il 9», domani, «l'astensione è prevista per lunedì 10. Unicamente per chi non è in servizio né il 9 né il 10, è prevista l'11». Il terzo sarà domenica 16 dicembre, per la prima della «Bohème» al Filarmonico.

Nel mirino dei sindacati e delle Rsu c'è l'operato dalla squadra di vertice della Fondazione, presieduta dal sindaco Federico Sboarina, e quindi in particolare la sovrintendente Cecilia Gasdia e il direttore generale Gianfranco De Cesaris. La Fondazione Arena è nell'ultimo mese dei tre anni di piano di risanamento 2016/2018, finanziato in parte con i nove milioni della Legge Bray (prestati dallo Stato), per abbattere il debito di 26 milioni. Proprio ieri sarebbe stato il primo giorno di lavoro dopo i due mesi di stop, non pagati come per i due anni precedenti, dei lavoratori stabili. Risparmio totale di 7,2 milioni.

«Dopo sessanta incontri con la dirigenza non abbiamo segnali su piano di rilancio, pianta organica, programmazione, contratto, dati economici», dice Paolo Seghi, segretario Cgil spettacoli, con Dario Carbone della Fials che chiede di «ripatrimonializzare la Fondazione». «Non sappiamo nulla su contratto integrativo e futuro del corpo di ballo, cancellato», dice Ivano Zampolli, Uil.

Ma che cosa risponde la Fondazione? «Noi stiamo lavorando, tutti insieme», si limita a dire De Cesaris. La Fondazione, tra l'altro, entro Natale riunirà il Consiglio di indirizzo. Intanto, la segretaria generale della Uil di Verona Lucia Perina in una nota scrive che ieri mattina Sboarina «ci ha comunicato che entro il 20 dicembre il Cdi avrebbe approvato il bilancio e che si prevede anche la programmazione delle attività per tutto il 2019. Ci ha assicurato che il programma di rilancio prosegue». Analogamente il segretario della Cgil Stefano Facci in una nota dice che «il sindaco ha espresso la sua richiesta di sospendere le iniziative sindacali in attesa del prossimo Cdi, dal quale si attendono indicazioni chiare e concrete sulle prospettive e sul rilancio». •

Il concerto di Verona Lirica ridimensionato a un'esibizione della Gasdia con un pianista

Sciopero all'Amt

Accertatori «a rischio» il 12 dicembre

Mercoledì 12 dicembre gli accertatori di sosta potrebbero incrociare le braccia. Il sindacato autonomo Fast, ha infatti proclamato una prima giornata di sciopero per tutti i dipendenti di Amt.

La mobilitazione, si legge nella nota firmata dal segretario provinciale Gaetano Iannuzzi, «intende denunciare l'atteggiamento ostile e antisindacale dei vertici di Amt». E continua: «Come Fast, ex Sul, partecipiamo da anni alle trattative sindacali con Atv, società partecipata da Amt, nonostante ciò e in spregio alla più che significativa percentuale di iscritti che rappresentiamo all'interno di Amt, l'Azienda di via Torbido non ci vuole ancora riconoscere nonostante il Codice etico e di comportamento approvato dal Cda». Per la sua «specifica connotazione di azienda pubblica», secondo la segreteria di Fast, l'Amt «ha il dovere di garantire il necessario pluralismo sindacale a tutte le associazioni di categoria con pari dignità e uguale trattamento». È denuncia «le continue imposizioni dell'Azienda che hanno determinato una gestione personalistica inaccettabile mortificando la dignità dei lavoratori, le loro istanze e la loro professionalità». Infine, si chiede che la direzione di Amt «congeli ogni iniziativa non concordata con noi e con i dipendenti e ponga fine ai favoritismi, per garantire i diritti di tutti i lavoratori».

La manifestazione di lavoratori della Fondazione Arena davanti all'anfiteatro FOTO MARCHIORI

Bacciga e Zelger

«Crocifisso in tutti gli edifici pubblici»

Andrea Bacciga

Esporre il crocifisso negli uffici pubblici, nelle sale comunali e nelle scuole e sollecitare che in tutte le scuole, nel periodo natalizio, venga allestito un presepe. A chiederlo, con una mozione in Consiglio comunale, sono Andrea Bacciga e Daniela Drudi di Battiti, Alberto Zelger della Lega e Stefano Bianchini di Forza Italia. Citando Gianni Vattimo e Benedetto Croce, i proponenti sottolineano che «il presepe e il crocefisso ricordano la figura di Gesù Cristo, simbolo fraterno di pace e non certo di qualsivoglia discriminazione». Per Bacciga «viviamo un momento storico in cui si devono preservare i valori religiosi e culturali dagli attacchi esterni e dal laicismo frutto delle idee sessantottine». Da parte sua Zelger ricorda che «il presepe non dà fastidio ai musulmani e che Gesù e Maria sono citati anche nel Corano» e che «il crocifisso, simbolo di sacrificio e solidarietà umana, vale anche per chi non ha fede». «Non sono solo simboli», dice Drudi, «ma parte integrante della nostra civiltà». E Bianchini: «Nel rispetto delle altre religioni, bisogna però difendere la nostra». Gli autori della mozione ricordano la mozione, approvata nel 2017 in Regione, che finanzia le scuole che vogliono allestire il presepe. **E.S.**

DA VERONA A ROMA. Il giuramento dal presidente del Consiglio Conte

Coletto va al Governo «Lavoro per la gente»

Il nuovo sottosegretario alla Salute: «Emozionato» Zaia: «Persona competente e di grandi qualità»

Il veronese Luca Coletto, 57 anni, leghista, assessore regionale alla Sanità dal 2010, è ufficialmente sottosegretario alla Salute. Ha giurato a Roma, nella sala gialla di Palazzo Chigi, sede del Governo. Presenti il presidente del Consiglio Giuseppe Conte, che lo ha nominato lo scorso 28 novembre, il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio e il segretario generale. Coletto, giunto a Palazzo Chigi insieme alla moglie e a due accompagnatori, oltre a essere assessore alla Sanità del Veneto - incarico da cui deve dimettersi entro 30 giorni in quanto lui è anche consigliere regionale, eletto nel 2015 - e presidente dell'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali.

«Con orgoglio e un po' di emozione», ha detto Coletto dopo il giuramento, «comincio un nuovo cammino con un solo obbiettivo: dare una mano per garantire agli italiani e ai veneti una sanità sempre migliore. Non sono un fenomeno, sono una persona normale e cercherò di pensare e fare da persona normale. Credo sia quello che serve alla nostra gente». Nella Lega da oltre vent'anni, Coletto, geometra, è stato consigliere circoscrizionale di Borgo Roma, comunale, assessore provinciale e dal 2010 assessore regionale alla Sanità nella Giunta Zaia e dal 2015 anche consigliere. Al suo posto in Consiglio subentrerà Enrico Corsi, veronese, presidente dell'Ater scaligera, incarico che lascerà. Il posto di assessore invece dovrebbe essere preso dall'attuale assessore al sociale Manuela Lanzarin, che manterrebbe entrambe le deleghe.

Coletto, a destra, con Conte e Salvini al giuramento a Palazzo Chigi

«Grazie a tutti coloro che in questi giorni hanno fatto sentire il loro apprezzamento», ha aggiunto. «Grazie al presidente Zaia per otto anni di straordinaria esperienza alla guida della sanità veneta e al vicepresidente del Consiglio Salvini per la fiducia accordatami».

Zaia, presente a Palazzo Chigi, ha espresso «buon lavoro a Luca Coletto, nuovo sottosegretario alla Salute, responsabile nazionale per la Lega e da otto anni assessore alla Sanità in Veneto. Una persona competente e con grandi qualità umane. Per me è stata una gioia e un onore condividere con lui il momento del suo giuramento». • E.G.

IL PIANO DI OPERE. Dopo l'annuncio dello stanziamento di 1,7 milioni, s'infiamma il dibattito sui piani dei cantieri per le manutenzioni programmate nei quart

Lavori a impianti sportivi, è già scontro

Altri interventi al campo da calcio di Quinzano. L'assessore Rando: «Attesi da tempo»
Bozza (Lista Tosi) : «Risorse già previste da noi nei bilanci comunali negli anni scorsi»

Altri interventi al campo da calcio di Quinzano. L'assessore Rando: «Attesi da tempo» Bozza (Lista Tosi) : «Risorse già previste da noi nei bilanci comunali negli anni scorsi»

Braccio di ferro...sullo sport. L'Amministrazione comunale, come *L'Arena* ha riferito nei giorni scorsi, ha annunciato lo stanziamento di 1,7 milioni per manutenzioni straordinarie a impianti sportivi - Centro Consolini, in Basso Acquar, e poi a Poiano e a San Massimo, e vari interventi nei quartieri - ma l'opposizione lancia la sfida: «Sono opere previste dalla precedente Amministrazione», dice il consigliere della Lista Tosi, ex assessore allo sport, Alberto Bozza.

Le opere, però, proseguono. L'assessore allo sport e all'edilizia sportiva Filippo Rando, con la consigliera comunale di Battiti Paola Bressan, ha svolto un sopralluogo al campo da calcio di Quinzano, in via Rizzoni, che avrà una nuova tribuna e una sede per la società locale. Lì entro marzo 2019, grazie a una stanziamento di 60mila euro, verrà demolita l'attuale tribuna e sarà posata una nuova struttura prefabbricata. Si sistemerà poi l'impianto di irrigazione e l'ex casa del custode per ricavarci la sede. Installati poi due bagni chimici al posto degli attuali, che saranno demoliti.

Presenti il presidente della società Polisportiva Borgo Trento-Pbt Paolo Padovani, a cui è affidata la gestione dell'impianto, e il coordinatore della commissione Sport della Seconda circoscrizione Giorgio Belardo, Rando sottolinea che «l'intervento era atteso da 10 anni, fortemente voluto dalle famiglie e dalle società sportive della zona. Entro la primavera saranno completati i lavori programmati, garantendo così per il futuro un migliore e più sicuro utilizzo dell'area da parte del pubblico e dei tanti giovani sportivi che qui si allenano. Un positivo risultato frutto, anche, della costruttiva collaborazione tra Pbt e Amministrazione».

Bozza però rilancia: «L'Amministrazione Sboarina sopravvive grazie all'eredità lasciata. Il rifacimento della pista, delle tribune e sotto tribune e delle attrezzature legate all'attività dell'atletica al Consolini è il frutto del lavoro programmato e finanziato nel 2016 e 2017 dalla precedente amministrazione (assessori Bozza e Lana)». E aggiunge: «I lavori al campo sportivo di Poiano per 100mila euro erano già stati finanziati con i nostri ultimi bilanci», prosegue Bozza, «e il bando è rimasto nel cassetto dall'estate 2017. E Quinzano prevedeva una spesa di 100mila euro già nel bilancio 2016/2017, nonostante la chiusura delle tribune dichiarate inagibili dal Comune la scorsa estate».

Il controcanto di Bozza però si allarga. «Se agli interventi sopra elencati, e già da noi programmati e finanziati, aggiungiamo i circa 500mila euro riservati ai lavori allo stadio Bentegodi, di cui non si conosce bene la specifica, abbiamo di fatto la quantificazione della reale spesa messa a disposizione da Sboarina per lo sport che quindi al netto della programmazione precedente da noi svolta alla fine si riduce a circa 700/800mila euro». • E.G.

Il centro polisportivo Consolini in Basso Acquar

TENDENZE. De Agostini col mensile «Vinyl»

Il ritorno del vinile Una rivista racconta il disco da passione

E a Marghera domani i collezionisti alla mostra mercato in stile anni '70

A confermare il ritorno del vinile ci sono un nuovo mensile della De Agostini ma anche la settima fiera che si tiene domani 9 dicembre (ore 10-20) al centro sociale Rivolta di Marghera. «Venyl» è una delle più grandi in Italia, ospita decine di stand anche stranieri dedicati alla musica in analogico: vinili, cd, dvd, musicassette, nmerosi i dj set.

Luca Pollini

Senza dubbio ci vuole del coraggio a pubblicare oggi una rivista (di carta) che parla di musica (su dischi di vinile). Una scelta che poteva essere fatta trent'anni fa, e invece De Agostini ha appena pubblicato Vinyl, mensile (80 pagine, 5 euro) diretto da Barbara Schwarz. Stiamo vivendo un momento in cui la carta stampata è in crisi, i negozi boccheggiano e anche la musica non gode di ottima salute, ma la scelta di De Agostini è semplicemente dettata dalla cifre. Il 2018 sarà il 13esimo anno consecutivo in cui le vendite di vinili nel mondo segnano una crescita. E se nel 2016 il formato aveva venduto poco più di 13 milioni di copie e nel 2017 sono stati raggiunti i 14 milioni, entro fine anno si prevede un aumento secco del 19,2%. L'Italia, poi, è uno dei Paesi al mondo in cui ha più successo: da un'indagine condotta da Deloitte per la Federazione industriale musica italiana, da noi il supporto in vinile cresce del 52% e la quota di mercato in tre anni è passata dal 3 al 6% (che tradotti in copie di dischi significano 2 milioni) conquistando sempre più terreno a discapito di cd e download. Il disco in vinile è tornato a girare: ed è il solo che permette di apprezzare un progetto artistico in tutta la sua ricchezza di messaggi, dalla composizione alla realizzazione della copertina, alla lettura dei testi. Con una tiratura dichiarata fra le 50 e le 55mila copie, «Vinyl» non vuole competere con altre e più blasonate riviste di settore, ma aggiungere un tassello alla proposta di collezioni in vinile che De Agostini manda in edicola ogni mese.

La rivista non tratta le novità ma offre approfondimenti e vuole raccontare il mondo che c'è dietro, dentro e attorno al vinile. Ci sono l'attualità, le recensioni e le segnalazioni di negozi di dischi che stanno rinascendo. C'è poi un'area dedicata al «Come eravamo» raccontato in prima persona da un personaggio che ha vissuto l'epoca d'oro della musica in vinile. Alcuni servizi sono realizzati grazie alla collaborazione con la rivista inglese Long Live Vinyl. Lo zoccolo duro dei lettori è rappresentato dagli over 35 e i più fedeli sono soprattutto gli adulti che vogliono ricostruire la propria discoteca. Ma esiste anche un pubblico di giovani che seleziona le uscite e per i quali il vinile è cool. Buone notizie per la cultura, quindi: dopo tanta musica liquida, la gente vuol lasciarsi alle spalle il consumo veloce e prendersi uno spazio per sé e per le proprie passioni a 33 giri. Perché la differenza tra Cd e vinile è che il primo è un supporto, l'altro è passione. •

CORRIERE DI VERONA

L'intervista/2 Gianluca Spolverato

«Part time verticale, far squadra coi sindacati e appalti a ditte esterne Escamotage in azienda»

PADOVA Fare il consulente del lavoro in Italia può essere considerato un mestiere «creativo», almeno a giudicare dalla ridda di norme che nei decenni si sono affastellate in materia di disciplina del lavoro. Mai, però, come in questo periodo, alla vigilia del contestatissimo decreto Dignità, urge usare l'immaginazione. L'avvocato Gianluca Spolverato, dell'omonimo studio legale, si occupa esattamente di questo. Lo sentiamo mentre si sposta da Genova verso Brescia per poi tornare a Padova

Lei ha il polso della situazione nelle aziende di dimensione medio grande, come vivono il conto alla rovescia per un decreto contestato fin da subito?

«Il primo aspetto da sottolineare è che la disciplina introdotta fra luglio e agosto è applicabile a tutti i rapporti di lavoro a termine senza distinzione fra vecchi e nuovi. Oltre i 24 mesi non si va. Se non con un farraginoso meccanismo già previsto e confermato».

Cioè?

«Si può concordare una proroga stipulando un accordo davanti alle commissioni costituite all'ispettorato del lavoro. Va da sé che è una possibilità rarissimamente applicata».

E quindi come ci si attrezza?

«Nella pratica, un po' tutti si stanno ponendo come regola di non superare i 12 mesi, non i 24. Il perché è semplice. Per ogni rinnovo entrano in campo le causali, talmente rischiose, tranne nel caso di una sostituzione di un altro lavoratore che le aziende decidono di non rischiare».

Come si supplisce alla scomparsa, di fatto, dei tempi determinati?

«Le grandi aziende cercano di lavorare con i sindacati per ampliare gli spazi di intervento dei contratti a termine, cercano deroghe alla legge. Ed è una questione molto discussa se sia possibile o meno, io ritengo di sì anche se con qualche limite. Ma significa avere certe dimensioni e trovare un sindacato disponibile e attento. Molte aziende oggi sono in grave difficoltà a fronte di bisogni effettivamente temporanei: non hanno strumenti contrattuali».

> Si sta rendendo complessa una materia che era stata semplificata

Qualche esempio?

«Una soluzione immaginata è usare i contratti a part time verticale. Assumo un lavoratore per 9 mesi all'anno a tempo indeterminato, magari per gestire situazioni ricorrenti. Ma non è la soluzione ideale né per l'azienda né per il lavoratore. Per il dipendente, i 3 mesi scoperti sono senza disoccupazione e per l'azienda si tratta comunque di posti in pianta organica a tempo indeterminato che pesano. Altri stanno usando il lavoro intermittente o a chiamata ma è una formula che ha delle criticità, dall'obbligo di comunicazioni preventiva. C'è un'azienda mia cliente che a gennaio usava lavoratori in somministrazione a termine per fare gli inventari dei negozi e parliamo di decine di lavoratori, quest'anno ci siamo inventati un appalto con una società. Una materia che si era semplificata di molto ora è tornata di una complessità inaccettabile».

> La situazione è vissuta malissimo dalle imprese, non l'accettano

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bianchi, direttore stampa cattolica

«Se il governo taglia i fondi per l'editoria chiuderanno in tanti»

VENEZIA In alcuni casi esistono da oltre cent'anni e sono tra le testate più antiche del panorama veneto. Il primo numero de «La voce del Popolo», della diocesi di Treviso, andò in stampa nel 1893, la padovana «Difesa del Popolo» nel 1908: entrambi, fin dal nome, coglievano lo spirito dell'enciclica *Rerum Novarum* - che ha posto le basi della dottrina sociale della Chiesa - e dalle loro colonne denunciavano episodi di corruzione e di sfruttamento dei lavoratori, dando voce al sindacalismo cattolico. Ma l'elenco è lungo: «Verona Fedele» risale addirittura al 1878 (ma usciva dal '72 con la testata «Il riposo domenicale»), c'è poi la più recente «Voce dei Berici» (1945) e gli organi delle diocesi più piccole, come «La Nuova Scintilla» di Chioggia.

Dopo la vicenda del «Messaggero di Sant'Antonio» che ha licenziato i giornalisti, i timori si spostano ora sui settimanali diocesani, quelli venduti regolarmente ogni domenica nelle parrocchie, oltre che in edicola.

Bianchi
C'è un alto rischio di perdere voci autorevoli

Il panorama veneto è uno dei più vivaci e con le redazioni più attrezzate. C'è sempre almeno un redattore assunto a tempo pieno, a cui si aggiungono collaboratori contrattualizzati con un accordo part time. «Si tratta delle realtà più strutturate e professionali - fa sapere don Adriano Bianchi, direttore della Federazione italiana stampa cattolica - a differenza di alcuni giornali del Centro e del Sud che si sostengono con il volontariato. Il rischio che si perdano autorevoli voci del territorio è altissimo». A preoccupare è l'emendamento della legge di bilancio che prevede l'eliminazione graduale dei fondi all'editoria. «Senza di quello - avvisa don Bianchi - in molti saranno costretti a chiudere».

Don Bruno Cappato, da 42 anni direttore del polesano «La Settimana», parla di «problema di carattere sociale e morale. I giornalisti sono vittime, siamo sopravvissuti alla crisi della stampa e adesso siamo di nuovo a rischio: a livello regionale stiamo elaborando un piano per andare avanti». Conferma la preoccupazione Monica Andolfatto, segretaria del Sindacato giornalisti Veneto. «Parliamo di realtà che fanno cronaca e attualità anche da un punto di vista laico - afferma - rischiano di essere il primo bersaglio di un provvedimento nemico del pluralismo».

Davide Orsato

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO LE FESTE LA SICUREZZA

Torna Santa Lucia, chiude piazza Bra

Da lunedì il mercatino con 250 banchetti, new jersey ai varchi. I divieti al traffico da domenica sera

VERONA Tornano lunedì prossimo gli attesissimi banchetti di Santa Lucia, alcune «avanguardie» dei quali sono peraltro già installate lungo il Listone della Bra. Il tema, assieme a quello della prossima notte di Capodanno in piazza Bra, è stato discusso ieri dal Comitato per l'Ordine pubblico, riunito in Prefettura alla presenza del sindaco Federico Sboarina. «Per Santa Lucia – ha spiegato il sindaco dopo la riunione – saranno installate come l'anno scorso le barriere in new-jersey, come già avveniva negli anni scorsi, in largo degli Alpini (tra Palazzo Barbieri e il Palazzo della Gran Guardia, ndr) e alla fine di corso Porta Nuova, prima dell'orologio della Bra, per mettere a disposizione dei bacchetti l'intera piazza. Per la sera di Capodanno invece – ha aggiunto – è già stata convocata una nuova riunione del Comitato per la prossima settimana, perché ovviamente la gestione della piazza dovrà essere diversa, con l'allestimento del palco sotto palazzo Barbieri e con l'afflusso di persone che durerà molte ore. Due appuntamenti diversi – ha proseguito Sboarina – ma che richiameranno entrambi nel cuore della città decine di migliaia di veronesi e di turisti, cui dovremo tutti assieme garantire la massima sicurezza. Per questo motivo sono stati studiati appunto due piani diversi tra loro». È stato affrontato anche il problema dei costi, perché le nuove norme impongono uno sforzo finanziario notevole agli organizzatori, per affrontare il quale si è studiata (soprattutto per Capodanno) la massima «integrazione» possibile tra gli organizzatori stessi e la Polizia Municipale. La riunione del Comitato si è occupata anche della importante festività ebraica di Hanukkah, festa della consacrazione del tempio, (detta anche Natale ebraico o La festa delle Luci) il cui rituale è stato adottato anche dalla Chiesa cattolica per la dedicazione di oggetti e luoghi sacri. La ricorrenza viene celebrata per otto giorni, nel corso dei quali viene rafforzata la vigilanza alla Sinagoga (dietro via Mazzini) e ad altri luoghi significativi.

Sboarina
A chi sarà a Verona per Santa Lucia e Capodanno dovremo garantire massima sicurezza

Tornando alla fiera di Santa Lucia, da lunedì saranno presenti in Piazza Bra e via Roma, 250 banchi di venditori ambulanti, provenienti da tutta Italia. Nelle giornate della manifestazione e già a partire dal pomeriggio di domenica prossima, saranno modificate la viabilità e le possibilità di sosta dei veicoli nelle zone adiacenti, anche con deviazioni provvisorie delle linee bus dell'Azienda Trasporti di Verona. Per consentire l'installazione dei banchi, divieti e deviazioni scatteranno sin dalle 19 di domenica, per proseguire poi fino alla mezzanotte di giovedì 13 dicembre. Previsto il divieto di transito in piazza Bra, corso Porta Nuova, nel tratto compreso tra via Dei Mutilati e piazza Bra, e via Degli Alpini. L'accesso sarà consentito solo ai veicoli degli ambulanti impegnati nelle operazioni di carico e scarico merci. Già a partire dalle 15 di domenica (anche in questo caso fino alle 24 del 13 dicembre) sarà vietata la sosta, con facoltà di rimozione dei veicoli in via degli Alpini, a motocicli e ciclomotori sul marciapiede riservato agli espositori ed in corso Porta Nuova, nel tratto tra vicolo Ghiaia e piazza Bra, compresa l'area centrale sotto l'orologio. Solamente ai taxi sarà infine consentita la sosta in corso Porta Nuova, sul lato dei numeri civici pari, tra via Dei Mutilati e piazza Pradaval.

Lillo Aldegheri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quelle letterine appese alla Stella Da oggi i giorni da «bollino nero»

Marcia del giocattolo e Natale in Carega: con l'Immacolata inizia l'assalto

VERONA Letterine di Santa Lucia inviate in modo decisamente insolito, mentre si apre una tradizionale mostra dal sapore tra il natalizio e l'ecologico. Le letterine sono state trovate ieri mattina, appese ad una delle punte della grande stella cometa di piazza Bra. La scoperta che ha richiamato sul posto anche il sindaco Federico Sboarina che le ha ritirate assieme a il presidente della Fondazione Verona per l'Arena Alfredo Troisi, ideatore della cometa. «Ringrazio tanto quei bambini che hanno avuto l'idea di farci questa sorpresa - ha detto il sindaco - e mi piacerebbe molto sapere chi è stato, probabilmente una classe scolastica, visto che da fuori, le letterine portano tutte lo stesso decoro».

Intanto comincia da oggi, giornata dell'Immacolata, un periodo da «bollino nero» per il traffico, la viabilità e i parcheggi in città che dovrebbe durare proprio fino al giorno di Santa Lucia. Altra giornata da cerchiare sul calendario è quella di sabato 22, appena prima di Natale, dove all'assalto al centro si sommerà l'afflusso allo stadio per Chievo-Inter. Saranno queste occasioni di testare le misure varate per far fronte alla folla, a partire dal «contapersone » di piazza dei Signori e Cortile Mercato Vecchio. Ricordiamo che durante tutto il periodo dei mercatini, la situazione verrà costantemente monitorata e allo scattare dei limiti impostati, 1.600 presenze in piazza dei Signori e 500 in Cortile Mercato Vecchio, le due aree verranno chiuse.

Sorpresa Qui sopra le lettere trovate sulla Stella. Sotto, preparativi per la marcia del Giocattolo

Da vedere anche se scatterà la misura del «senso unico» per i pedoni in via Mazzini: 10 operatori di Protezione civile saranno chiamati nell'eventualità a supporto la Polizia municipale e all'occorrenza obbligheranno tutti a passeggiare senso unico in via Mazzini, verso piazza Erbe, e in via Cappello, con direzione via Stella.

Restando ad oggi, la mattinata in piazza Bra sarà dominata dalla tradizionale Marcia del Giocattolo. Organizzata da Straverona e dal Comune di Verona, prevede tre tipologie di percorsi - «Fast», «Classica» e «Family» - con partenza da piazza Bra e tragitti che si snodano lungo le vie del centro storico e collinare di Verona. Sono attesi circa 5mila partecipanti. Ci si può iscrivere anche oggi, al loggiato della Gran Guardia, fino a un momento prima della partenza. Nel pomeriggio, invece, parte il «Natale in Carega», che animerà lo storico rione del centro fino al 23 dicembre.

L.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vista Arena Il nuovo «concept store» Melegatti

Spaccio o «store» I pandori Melegatti tornano sugli scaffali

VERONA *(d.o.) I pandori (e i panettoni) Melegatti sono tornati da ieri sugli scaffali dei supermercati. Quanto tempo ci resteranno? Poco, scommette l'azienda, visto che la campagna organizzata all'ultimo non avrà numeri altissimi. E apre lo spaccio presso lo stabilimento di San Giovanni Lupatoto e un negozio temporaneo a due passi da piazza Bra, nella "Galleria", "concept store" noto per il design: lì sarà assicurata la vendita dei pandori e dei panettoni da un chilo per tutto il periodo festivo, ma il prezzo sarà maggiorato: 7,50 euro a confezione.*

Dopo il disastro

Per il nuovo ponte Morandi c'è un progetto veronese «Possiamo partire subito»

di **Davide Orsato**

VERONA Ha la forma di un «S» poco pronunciata ed è su due piani: tre corsie sopra, tre corsie sotto. Due accorgimenti che potrebbero valere – secondo gli ideatori - l'assegnazione. Nella shortlist di cinque progetti per il nuovo ponte Morandi spunta anche un'idea veneta, presentata dalla Maffeis Engineering di Solagna, diretta da Andrea Biasi, ingegnere strutturista di Valeggio sul Mincio.

Certo, i concorrenti sono temibili e sicuramente più noti: quello ispirato al progetto di Renzo Piano, portato avanti dalla cordata Fincantieri –Salini e Impregilo – Italfer (e che, curiosamente, potrebbe vedere in campo un'altra realtà di Valeggio, la Cordioli, acquisita proprio da Fincantieri) e quello di un'altra archistar: Santiago Calatrava, presentata dal gruppo Cimolai. C'è quindi il progetto di Rizzani De Eccher e della cinese CCCC, con quest'ultima che potrebbe puntare su un'offerta più bassa degli altri. Ma tra quelle selezionate dal sindaco genovese Marco Bucci, nonché commissario per la ricostruzione del ponte, la proposta veneta potrebbe distinguersi in un punto fondamentale: la possibilità di procedere ai lavori lasciando intatte le campate del vecchio Morandi ancora in piedi, senza dover rimuovere le macerie. Come? Riducendo la larghezza (grazie alle carreggiate su due piani) e aggirando con una semicurva la parte rimanente.Una soluzione molto pragmatica, a una questione che nessun altro dei concorrenti sembra essersi posto. Quanto si dovrà aspettare per avere il via libera all'abbattimento di quel che resta del vecchio ponte? Forse, una risposta arriverà dalla procura di Genova il 17 dicembre. Ma non sarà necessariamente positiva.

I tempi potrebbero allungarsi, infatti, qualora i magistrati decidessero di disporre nuove perizie. Anche in caso di via libera, però, il progetto targato Maffeis si presenterà come quello più rapido da eseguire, in quanto potrà avvenire in contemporanea con la demolizione. «Proprio per questo, secondo noi, sarà quello vincente – sostiene Biasi -. Indipendentemente dalle decisioni della procura noi siamo pronti a partire. Inoltre, la viabilità separata su due livelli, ciascuno per senso di marcia, garantirà una maggiore resistenza e robustezza del viadotto rispetto alle soluzioni tradizionali per le grandi distanze tra le campate che il nuovo viadotto deve superare, di 164 metri».

La struttura del Morandi secondo la Maffeis, prevede un'ossatura portante reticolare in acciaio, mentre le parti per le solette saranno in calcestruzzo armato.

L'idea del ponte «a due piani» è abbastanza inusuale in Italia, ma trova esempi in recenti infrastrutture edificate all'estero: il grande ponte di Seto, inaugurato nel 1988 in Giappone, che unisce le due grandi isole di Honshu e di Shikoku e l'Oakland Bay Bridge di San Francisco, per citarne due tra i più celebri. La Maffeis si presenta a Genova con un team di 130 dipendenti tra ingegneri e architetti, e con progetti realizzati come la copertura di impianti sportivi (il Roland Garros di Parigi, lo stadio Wanda, quello dell'Atletico Madrid) e di cinque nuovi stadi: due per il mondiale di Russia (Volgograd e Novgorod) e tre per i futuri mondiali in Qatar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERONA Nessuna allerta smog da Pm 10 in città, dove si conferma il livello verde. Verona nel 2018 registra finora 33 giorni di sforamento, sotto quindi la soglia dei 35 consentiti per legge. È il dato più basso degli ultimi 10 anni e da quando è stata introdotta la rilevazione degli inquinanti con le centraline Arpav. Mentre nella gran parte della regione è scattato il livello arancio. «Le misure antismog servono – spiega l'assessore all'Ambiente Ilaria Segala –, ma è necessario l'impegno di tutti nel farsi parte attiva nell'adozione e nella pratica di buoni comportamenti. È merito dei veronesi se la qualità della nostra aria è in miglioramento, grazie alla sensibilità ambientale e ai comportamenti virtuosi dei privati. Invitiamo tutti a continuare a preferire i mezzi pubblici, diminuire la temperatura e l'uso del riscaldamento nei locali, limitare al massimo l'utilizzo di stufe e caminetti, evitare di bruciare sfalci, potature ed altri residui agricoli all'aperto». Nessun inasprimento ai diesel euro 4 quindi, come a Milano, per le misure antismog, che a Verona restano con il divieto di circolazione, dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 18.30, per i veicoli benzina euro 0 e 1 e per i veicoli diesel fino agli euro 3, il divieto di usare generatori di calore con una classe di prestazione emissiva inferiore alle 2 stelle; l'obbligo di utilizzare, nei generatori di calore a pellet, pellet certificato conforme alla classe A1.

© RIPRODUZIONE RISERVATA